

Balasso: «I nostri “Rusteghi” più cupi di quelli goldoniani»

Il tour regionale di un classico della prosa: Maniago, Tolmezzo, Latisana, San Vito
«Tornerò volentieri a Pordenonelegge. Tanti scrittori in Italia e pochi lettori»

di Gian Paolo Polesini

Goldoni scrutava la società veneziana negli ultimi anni (malinconici) di laguna, prima di farsi rapire dalla *Comédie italienne* di Parigi. Non poi un universo settecentesco così dissimile da quello odierno. Intolleranza travestita da moralismo, comunicazione scarsa, chiusura all'innovazione. «E qui Vacis (il regista Gabriele, ndr) va a colpire - spiega Natalino Balasso, il Lunardo della commedia - acuendo la cupezza e l'inquietudine dovendosi misurare con un contemporaneo che continua a cullare certi comportamenti. E proprio per questo i *Rusteghi* restano un caposaldo del teatro». Il giro friulano della compagnia promosso dall'Ert - oltre a Balasso in scena vedremo Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Jurij Ferrini, Ni-

cola Bremer, Christian Burrano, Alessandro Marini e Daniele Marmi - comincia domani a Maniago, per poi proseguire martedì 3 a Tolmezzo, mercoledì 4 a Latisana e giovedì 5 a San Vito al Tagliamento.

- Storia, crediamo, immutata, ma atmosfera diversa, conoscendo Vacis. Conferma Balasso?

«Garantisco. Cambiamo alcune carte in tavola, non tutte. I vecchi vogliono mantenere salde certe imposizioni paterne, ovvero obbligare i figli a sposarsi senza il loro beneplacito. Con il conseguente insorgere delle donne di casa, care a Goldoni in quanto simbolo della civiltà rispetto al mondo agreste che se ne sta andando».

- A lei piace passeggiare sul palco?

«È il mio mestiere. L'arte dell'attimo, dove serve essere

vivi per farlo. Tanti pittori sono diventati celebri dopo la morte. Tivù e cinema riempiono ritagli di carriera».

- Anche Totò fu ricoperto di onori quando era ormai polvere. I vita lo massacrano parecchio.

«Fece anche dei brutti film, diciamo. Riabilitati tutti, è vero».

- Ricordiamo in trenta secondi quando fondò il gruppo degli Gnorri?

«Bastano. Infatti fu avventura breve, qualche anno soltanto, ma intensa e fondata sulle maschere delle commedia dell'arte ben diverse, però, da quelle conosciute. Ecco, ho fatto anche prima».

- Una specie di teatrino for-

se meno divertente è quello italiano di 'sti tempi. Come la vede?

«Siamo abituati agli squassi, ai subbugli e alle emergenze.

Viviamo così da sempre, più dominati che dominanti. Fatalisti e con ben poca responsabilità addosso. Magari la crisi ce la farà arrivare».

- In tv si vede sempre meno, Balasso. Le è passata la voglia della gag?

«Fai televisione anche senza farla, guardi. Gente mi dice: "Ti ho visto e sei stato grande". Vai a scavare e scopri che quel programma era del 2006. L'ospite a me non piace farlo. Ed evito, se posso».

- Tornerà a Pordenonelegge con "Carnediromanzo" ormai un cult del festival, assieme a Cirri?

«Perché no, la voglia è immutata. Facciamo scrivere un romanzo al pubblico, d'altronde chiunque sforna un libro oggi. Ma chi li leggerà, poi, tutti questi volumi? O restano impilati sul comodino?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura SPETTACOLI

TEATRO Il regista Gabriele Vacis si ripropone con un'opera che si apre se stesso. Domani a Udine un "Collo" da vedere



Balasso: «I nostri "Rusteghi" più cupi di quelli goldoniani»



«Un libro per ritrovare la nostra terra»
"L'uccello" di Giuseppe Di Stefano, regia di Paolo Bonolis





Jurij Ferrini e Natalino Balasso in una scena de "I Rusteghi" di Goldoni, riletti da Gabriele Vacis. Il debutto regionale domani a Maniago